

Il delitto di Garlasco

## Scarcerato il fidanzato di Chiara Ora qualcuno gli deve le scuse

di **RENATO FARINA**

Alberto Stasi è uscito dal carcere. Non c'erano fuori dalla prigione di Vigevano due ali di folla a gridare: «Innocente! Giudici e giornalisti pentitevi!». Sarebbe stato il minimo. Un rimedio tardivo, ma anche un giusto contrappasso. Invece niente. (...)

(...) Provvediamo noi qui. Ora.

Ci rendiamo conto che cosa hanno fatto i giornali e le tivù a questo ragazzo? Prima avevano praticato l'arte della mostrificazione nei confronti delle due cugine di Chiara trattate da assassine. Erano arrivati a riferire con ammiccamenti di un martello sparito da un cantiere vicino alla sede della Crocerossa, dove una delle due faceva la volontaria. Poi le hanno ridotte al ruolo di sceme del villaggio. Ci hanno costruito su una morale. Guarda quelle due, hanno aggiunto la faccia della loro pa-

rente assassinata ad una loro foto: che-vergogna, -vogliono-apparire. E chi ha lanciato queste accuse? I medesimi che hanno afferrato il fidanzato di Chiara per la collottola e l'hanno piazzato sotto la ghigliottina. Zac. Il suo nome per sempre decapitato, qualunque possa essere l'esito futuro delle indagini e dei processi. Nessun dubbio sulla colpevolezza, nessun ragionamento letto sui quotidiani che provasse a esercitare un po' di spirito critico. L'eccezione è stata Feltri su Libero, e poi Federico Grosso sulla Stampa, ma è un giurista non un cronista.

Sia chiaro. Non ce l'ho con i pm o con il Ris dei carabinieri. Essi lavorano, prendono cantonate, sono accusatori di professione, magari dovrebbero essere più prudenti e meno chiacchieroni, ma in questa fase l'errore ci può stare: poi tocca al giudice, com'è capitato per fortuna a Garlasco. Me la prendo con la categoria o casta o

corporazione dei gazzettieri, che sarebbe la mia se non mi avessero sbattuto fuori.

In realtà questo mestiere quando si occupa di delitti o di reati diventa l'ufficio stampa delle Procure Unite. Hanno sempre ragione le Procure, fateci caso. Si beve come oro colato qualunque cosa sia rovesciato nelle fauci dei gazzettieri e dei pistaroli da gente con la toga o con la divisa, che lascia filtrare o per calcolo o per vanità qualsiasi particolare che dia modo di fare un titolo ovviamente sempre accusatore.

Un indagato è innocente, lo ripetiamo, e non è una fissa dei formalisti del diritto, è un elemento decisivo della nostra civiltà. C'è un dovere preciso. Qualcosa di morale. Vorrei dire di deontologico. La deontologia, che bella parolina. Invece: niente. Un'ora prima che il Gip dichiarasse l'inconsistenza degli elementi probatori contro Stasi ho letto su Repubblica la solita pugnalata, inferta con noncuranza. Il movente non si trova, ma in realtà ci sarebbe. Ed è «un segreto inconfessabile». Testuale. È uno sputo in faccia, ci vorrebbe una squalifica come per Totti in Portogallo. Il Corriere è più disinvolto e lo trasforma da segreto in gossip. Alberto sarebbe un omosessuale. Che schifo. Le prove, signori, le prove. Niente. Solo

fanghiglia.

Ora il ragazzo è fuori. Siccome abbiamo la coscienza a posto, avendo difeso prima le sorelle e poi espresso seri dubbi sull'arresto, vorremmo esercitare un po' di senso critico. Noi abbiamo pubblicato integralmente la richiesta dei pm per giustificare l'incarcerazione del fidanzato. Così uno può ragionare sulle tesi dell'accusa.

1) Un signore al mattino si alza e va a uccidere la fidanzata. Sa che sarà un massacro.

2) Ci va con la bicicletta tanto per non farsi notare. Uscirà sporco, lo prevede, ma usa lo stesso la

bici.

3) Esce con l'arma del delitto in mano.

Vi pare ragionevole? Ammettiamo allora che abbia agito in un impulso imprevedibile a lui medesimo. Cosa c'entra questa impulsività con la descrizione fornita dalla Procura di uno Stasi freddo, lucido, calcolatore, imperturbabile? Niente. C'è una contraddizione. Manca il movente, manca l'arma. E per trasformare Stasi in assassino occorre inventarsi un quadro psicologico improponibile per qualsiasi studente di criminologia e persino per un cronista praticante che non sia plagiato. Una gocciolina (forse) di sangue su un pedale? Poco, pochissimo, spiegabile, spiegabilissimo. Stasi avrebbe calpestato, dice la nostra eccellente Cristiana Lodi, le perdite di una mestruazione della fidanzata il 5 agosto senza neanche accorgersene, e risalirebbero a quel dì le macchie.

Si dice allora: le scarpe. Alberto avrebbe fatto sparire le scarpe, del tipo coi gommini. Sussurrano gli inquirenti: non si trovano, le ha gettate. Secondo me non c'erano. Uno studente senza altri redditi chiede 250 euro alla madre per un acquisto. Le madri sanno che scarpe posseggono i figli. Una madre non tollera di avere un figlio assassino. Torchiate la madre allora, vedrete se si contraddice...

In realtà troppe cose non si trovano o non esistono: l'arma del delitto, il movente, le scarpe. Soprattutto non si trova uno spirito raziocinante in giro. Possibile che nessuno si sia interrogato su queste banalità, le abbia vagliate criticamente? È etico, è deontologico,

caro presidente Del Boca? Neanche un comunicatino di scuse a Stasi e agli italiani?

Qui non c'è in ballo un reato di opinione, ma la stessa funzione del giornalista, la sua natura di servo del potere o di difensore civico.